

CLASSICI. A 50 anni dal Meridiano, la nuova versione **Newton** Compton

# OH! ULLISSE VESTITO DI NUOVO

James Joyce in copertina sull'Ulisse, ritratto per **Newton** Compton

L'anglista Enrico Terrinoni ha ritradotto il capolavoro di James Joyce. Ora suona più scanzonato ed estroso, e forse è più vicino alla parlata irlandese

**Stefano Vicentini**

Oggi in Irlanda c'è aria di festa nel segno di un monumento nazionale, James Joyce. È il giorno del famoso Bloomsday, manifestazione popolare nata da un'ispirazione letteraria: infatti il 16 giugno 1904 si svolge la vicenda dell'opera *Ulisse*, il capolavoro del romanziere gaelico, in cui il protagonista Leopold Bloom intraprende in un'unica giornata (dal mattino a notte fonda) un'odissea eroicomica per Dublino che ripropone le tappe dell'eroe omerico (vedi l'articolo a destra).

Il Bloomsday, tra le varie iniziative, vuol essere l'occasione per la rilettura pubblica dell'opera e la riflessione sui significati storici e attuali. L'evento non esce dai confini irlandesi, ma l'Italia comunque omaggia l'autore — un po' nostro, perché a Trieste fu insegnante d'inglese di Ippolito Svevo — con una novità. La casa editrice **Newton** Compton ha ripubblicato l'*Ulisse* on una nuova traduzione, a cura di Enrico

Terrinoni, giovane docente di letteratura inglese all'Università per stranieri di Perugia, con la collaborazione di Carlo Bigazzi. Il capolavoro «intraducibile» è stato volutamente affidato a un ricercatore della nuova generazione, esperto dell'Irlanda perché vi ha vissuto per anni, assorbendone il modo di vivere e la cultura. La scelta è precisa: dare una veste moderna all'opera con un linguaggio agile, in grado di parlare ai giovani.

Finora la più autorevole edizione italiana, quella di cinquant'anni fa, fatta da Giulio De Angelis con Giorgio Melchiori per il Meridiano Mondadori, è ottima ma datata nella lingua. «Perché non ritradurlo? È un esercizio di democrazia per rendere fruibile il testo e arricchire il nostro sapere», ha commentato Terrinoni. Un atto di coraggio, per la nota difficoltà a tradurre Joyce, come sa bene chi anna affrontato l'aggrovigliata *Veglia di Finnegan*, croce e delizia dei joyciani. I critici che hanno riletto e comparato le pagine vecchie e nuove hanno salutato positivamente

la riproposizione, con Masolino D'Amico che l'ha giudicata «estroso e divertente», mentre Dario Fertilio rileva che «la lingua colorita vicina alla parlata irlandese, popolare e comica», è la trovata migliore.

**L'OPERAZIONE** editoriale è stata possibile grazie alla caduta dei diritti d'autore dopo i settant'anni dalla morte di Joyce. Viva la novità o difesa del purismo? I traduttori si sono sempre divisi in due partiti: o ci si concentra sul caleidoscopio dei significati, chiarendo i contenuti, o si fa emergere il fascino della lingua con il sound originario. Vale però per tutti la regola, rispettata anche da Terrinoni, di non perdere la profondità spirituale, la trage-

dia della ricerca d'identità nell'odissea contemporanea.

In un'immensa architettura, dove ci sono Telemaco e Calipso, i Lotofagi e i Lestrigoni, le sirene e il ciclope, Nausicaa e Circe, Joyce ha caricato i suoi protagonisti del peso del mito. Dietro al romanzo, uscito nel 1922, è nato un polverone: all'

entusiasmo di Larbaud, Yeats, Gide, Eliot, si sono affiancate le stroncature e le ironie di Shaw, Woolf, Moore. Joyce è stato definito «ambizioso», per dire che misurarsi coi classici può avvicinarsi al sacrilegio. Eppure lo stesso autore, pur avendo perso la vista e fatto impazzire collaboratori e amici a causa dell'impresa letteraria, non mostrava di prendere troppo sul serio il suo poema: «Ho bisogno urgente di alcuni appunti per ultimare l'*Ulisse* ossia sua mare grega», cioè sua madre greca, imprecazione in triestino, come scriveva all'amico nonché allievo alla Berlitz School di Trieste Ettore Schmitz (Italo Svevo). E poi in dialetto: «Se ghe xe qualchedun di Sua famiglia che viaggia per ste parti (Parigi) la mi faria un regalo portando quel fagotto che non xe pesante gnanca par sogno, pien de carte che mi go scritto pulido cola pena e qualchevolta col bleistiff (matita) quando no iera pena. Ma ocio a no sbregar el lastico parché allora nasserrà confusion fra le carte». Affabile Joyce, ma, come sempre per lui (tra parentesi) ci vuole la traduzione. ●